

LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE EXTRALINGUISTICHE

LABORATORIO DI TRADUZIONE: RACCONTI DI VINCITORI E VINTI

Monica Molfino

Obiettivi:

- sollecitare l'attenzione al contenuto e al significato dei testi
- approfondire la conoscenza della civiltà greca e latina
- sviluppare la capacità di riconoscere elementi ricorrenti in testi narrativi

Destinatari:

alunni del triennio del liceo classico, preferibilmente di prima liceo, per poi continuare il percorso negli anni successivi con lavori analoghi (il laboratorio può anche essere svolto in una classe di triennio del liceo scientifico, limitatamente ai testi latini, con l'utilizzazione dei brani greci in traduzione italiana come testi di confronto)

Tempi di attuazione:

- una lezione introduttiva di due ore, dedicata all'impostazione del lavoro e al brano esemplificativo
- due (o più) lezioni di un'ora per esaminare altri brani
- una verifica conclusiva di due ore

Il problema delle competenze extralinguistiche nelle abilità di traduzione

È esperienza comune che, anche a fronte di una discreta competenza morfosintattica, gli alunni incontrino nella traduzione difficoltà talora sconcertanti. Una delle cause sta probabilmente nella mancanza di fondamentali riferimenti concettuali e culturali, che si rivela non solo nell'esame di testi filosofici, ma anche di brani narrativi, in cui gli eventi sono naturalmente presentati secondo la mentalità del mondo antico, i suoi valori, le sue consuetudini. Il problema si avverte in particolare nella traduzione di racconti aneddotici, spesso incentrati su un'allusione o un motto arguto: ne è prova il fatto che gli alunni talora non comprendono la narrazione neppure in traduzione italiana!

Possiamo citare ad esempio il famoso aneddoto riguardante il filosofo Stilbone che si allontanava dalla sua città, Megara, appena caduta nelle mani di Demetrio Poliorcete, e quando il conquistatore gli chiese se avesse perso qualcuno dei suoi beni, rispose "Nulla, ho tutti i miei beni con me" (cfr. Seneca, *De constantia sapientis* 5, 6-7). La frase conclusiva è, dal punto di vista grammaticale, elementare, eppure può costituire una seria difficoltà per un alunno che interpreti nel senso concreto la parola "beni": lo studente immaginerà Stilbone con un bagaglio e troverà la sua risposta del tutto insignificante. Il senso della replica del filosofo è invece: "Tu ti riferisci a ricchezze o a oggetti che io non considero beni; questo termine per me indica solo la virtù, che ho dentro di me e che nessuno mi può togliere". Un

passaggio logico di questo genere è obiettivamente impegnativo. Che cosa può aiutare l'alunno a compiere questa lettura più scaltrita del testo? Egli deve poter attingere, quasi senza accorgersene, a un bagaglio di conoscenze circa il mondo antico, in cui rintracciare la contrapposizione tra beni materiali e beni interiori o morali e la caratterizzazione del saggio come colui che sceglie di trascurare gli uni per dedicarsi agli altri; in altri termini, deve poter accostare quel brano ad altri testi, a lui già noti e di significato affine.

Forse fino a qualche decennio fa tale processo poteva risultare più naturale, per varie e complesse ragioni, non ultima una persistenza di fondo di alcuni valori propri del mondo antico: probabilmente oggi per un giovane comprendere in che cosa consista la ricchezza di un profugo come Stilbone è più difficile di un tempo. Il problema ha quindi una vasta dimensione educativa, che va tenuta presente e affrontata. Ma anche dal punto di vista della programmazione didattica è importante individuare qualche strategia per favorire lo sviluppo di alcune competenze extralinguistiche che tanto influiscono sulle abilità traduttive. Certo la presentazione della storia e di aspetti della civiltà antica è fondamentale, ma occorre sollecitare l'allievo ad attivare e impiegare tali conoscenze *all'interno* dell'esercizio di traduzione.

Un tentativo in questo senso può essere attuato attraverso un laboratorio di traduzione finalizzato alla riflessione sui presupposti concettuali di alcune narrazioni, accomunate da affinità di situazioni. Nel percorso di analisi e traduzione dei testi, gli alunni saranno stimolati a riflettere sui messaggi in essi impliciti, a collegarli a tratti caratteristici della civiltà antica e a individuare alcuni elementi di tipicità e ricorrenza nelle narrazioni.

Una scena tipica della prosa storica e biografica: l'incontro tra il vinto e il vincitore

La prosa di carattere storico, biografico o aneddotico costituisce uno degli ambiti più frequentati nelle letture scolastiche di testi greci e latini. Largo spazio hanno le vicende di guerra, per motivi storici e anche simbolici: dall'Iliade in poi, la guerra è per i Greci κυδιάρια "gloria degli uomini", cioè ambito di manifestazione dell'ἀρετή, del valore individuale e collettivo.

Una situazione non rara e particolarmente significativa da questo punto di vista è l'incontro tra il comandante vittorioso e lo sconfitto. Qual è lo sfondo di valori a cui, nella varietà degli autori, delle epoche, dei generi, scene di questo tipo si riferiscono? Possiamo introdurre ora alcuni cenni di risposta alla domanda, che saranno poi approfonditi "sul campo", nel confronto con i testi.

Gli storici non mancano di evidenziare le conseguenze strategiche e politiche di vittorie e di sconfitte, spesso decisive per il destino di un popolo o di un territorio. Tuttavia se, come si è detto, la guerra costituisce una prova della virtù, il risultato del combattimento passa talora in secondo piano: non importa solo vincere o perdere, ma come si vince e come si perde: soprattutto nella prospettiva del singolo, una sconfitta onorevole può essere apprezzata più di una vittoria senza merito o ingloriosa. Anzi, talvolta proprio il risultato sfavorevole fa brillare ancor più la virtù di chi si è trovato a combattere con un avversario più forte (è il caso celeberrimo degli Spartani alle Termopili). Inoltre gli antichi hanno spesso individuato negli esiti di un combattimento o di una guerra l'intervento delle volontà degli dèi o della fortuna (il discorso potrebbe qui collegarsi alla dialettica virtù/fortuna, tematizzata dagli

autori dell'Umanesimo e del Rinascimento). Gli uomini e gli eserciti si scontrano tra loro, impegnando le energie fisiche e morali, ma sono in qualche modo accomunati dalla debolezza rispetto a un altro antagonista, chiamato ora sorte, ora destino, ora divinità. Perciò agli scontri più terribili possono seguire momenti di vicinanza e di comprensione reciproca tra nemici.

L'incontro tra il vinto e il vincitore: un percorso attraverso i testi

Esaminiamo alcune scene di incontro fra vincitore e vinto, in cui sono rintracciabili molte delle tematiche accennate.

Il percorso può essere articolato in tre fasi:

1. Impostazione del problema didattico attraverso la traduzione e l'analisi di un testo greco

Plutarco, Emilio Paolo e Perseo, *Vita di Emilio Paolo* 26, 8-12 (testo 1.a)

Eventuale confronto con un testo latino sullo stesso argomento:

Livio, Emilio Paolo e Perseo, *Ab urbe condita* 45, 7-8 (testo 1.b)

L'esame del primo brano sarà particolarmente approfondito, in modo da fornire agli alunni un metodo di lavoro che essi applicheranno poi agli altri testi. È opportuno che l'insegnante, dopo una breve contestualizzazione del brano, ne proponga l'analisi per sequenze e guidi gli alunni in una traduzione collettiva, fornendo le necessarie informazioni lessicali (data l'ampiezza della narrazione, la quarta fra le sequenze qui individuate potrebbe essere letta soltanto in traduzione italiana). Quando si sarà approntata, per ciascuna sequenza, una traduzione di servizio, il docente, attraverso un questionario, stimolerà gli alunni a una piena comprensione del testo, fino alla stesura di un breve commento. Sarebbe utile procedere anche a un'analisi del lessico, volta a individuare gli ambiti semantici più importanti rispetto al tema prescelto. Naturalmente il laboratorio può essere condotto con le modalità più varie; i questionari, i commenti e le osservazioni lessicali proposte di seguito hanno soltanto valore esemplificativo. Un interessante completamento del lavoro può consistere infine nell'esame di un testo di autore latino che rappresenta un'altra fonte riguardo all'episodio esaminato.

2. Approfondimento e esercitazione: traduzione e commento di altri testi

Erodoto, Solone e Cresone, *Storie* I 86, 5-6 (testo 2.a)

Polibio, Scipione piange su Cartagine, *Storie* 38, 22 (testo 2.b)

Plutarco, Alessandro e Timoclea, *Vita di Alessandro* 12 (testo 2.c)

Per ampliare la conoscenza del motivo dell'incontro tra vincitore e vinto è opportuno proporre altri brani narrativi sullo stesso tema. Qui ne sono riportati tre, fra i molti individuabili; per ciascuno viene fornita una sintetica indicazione delle tematiche enucleabili nel testo, che può costituire la traccia di un commento dello studente.

3. Verifica: prova di traduzione e analisi di un testo greco e/o di un testo latino

Arriano, Alessandro e Poro, *Anabasi di Alessandro* 5, 19, 1-3 (testo 3.a)

Curzio Rufo, Alessandro e Poro, *Historia Alexandri Magni* 8, 14 (testo 3.b)

Alla conclusione del percorso gli alunni, avendo acquistato familiarità con i tratti narrativi tipici delle scene di incontro fra vincitore e vinto, con gli elementi concettuali che ne sono i presupposti, e con gli ambiti lessicali più ricorrenti, dovrebbe affrontare con maggior agio la traduzione e il commento di un testo di argomento affine. Si propone la narrazione di un episodio della biografia di Alessandro Magno nel racconto di un autore greco e di un autore latino; la verifica può quindi essere duplice, se il percorso è stato svolto in prospettiva interdisciplinare tra le due lingue. Anche in questo caso si forniscono di seguito, oltre alla traduzione, alcune domande di verifica della comprensione e una sintetica traccia per l'analisi tematica e narratologica.

1.a PLUTARCO, Emilio Paolo e Perseo, *Vita di Emilio Paolo* 26, 8-12

Plutarco (I-II sec. d.C.) dedica una delle biografie raccolte nelle sue Vite parallele al comandante romano Lucio Emilio Paolo, che nella terza guerra macedonica sconfisse Perseo, figlio di Filippo V. Nella battaglia decisiva, avvenuta presso Pidna nel 168 a.C., il re macedone fu catturato dai Romani.

(Ὁ Περσεὺς) ἔδωκεν αὐτὸν ὑπόχειριον τῷ Γναίῳ, τότε μάλιστα ποιήσας φανερὸν ὅτι τῆς φιλαργυρίας ἦν ἐν αὐτῷ τι κακὸν ἀγεννέστερον ἢ φιλοψυχία, δι' ἣν, ὁ μόνον ἢ τύχη τῶν ἐπταικότων οὐκ ἀφαιρεῖται, τὸν ἔλεον, ἀπεστέρησεν ἑαυτοῦ. Δεηθεὶς γὰρ ἀχθῆναι πρὸς τὸν Αἰμίλιον, ὁ μὲν ὡς ἀνδρὶ μεγάλῳ πεπτωκῶτι πτώμα νεμεσητὸν καὶ δυστυχῆς ἕξαναστὰς ὑπῆντα μετὰ τῶν φίλων δεδακρυμένους· ὁ δ', αἰσχιστὸν θέαμα, προβαλὼν αὐτὸν ἐπὶ στόμα, καὶ γονάτων ὀρεξάμενος (δραξάμενος), ἀνεβάλλετο φωνὰς ἀγεννεῖς καὶ δεήσεις, ἅς οὐχ ὑπέμεινεν οὐδ' ἤκουσεν ὁ Αἰμίλιος, ἀλλὰ προσβλέψας αὐτὸν ἀλγοῦντι καὶ λελυπημένῳ τῷ προσώπῳ· "Τί τῆς τύχης" εἶπεν "ὦ ταλαίπωρε, τὸ μέγιστον ἀφαιρεῖς τῶν ἐγκλημάτων, ταῦτα πράττων, ἀφ' ὧν δόξεις οὐ παρ' ἀξίαν ἀτυχεῖν, οὐδὲ τοῦ νῦν, ἀλλὰ τοῦ πάλαι δαίμονος ἀνάξιος γεγονέναι; Τί δέ μου καταβάλλεις τὴν νίκην, καὶ τὸ κατόρθωμα ποιεῖς μικρόν, ἐπιδεικνύμενος ἑαυτὸν οὐ γενναῖον οὐδὲ πρόποντα Ῥωμαίων ἀνταγωνιστήν; Ἀρετὴ τοι δυστυχούσι μεγάλην ἔχει μοῖραν αἰδοῦς καὶ παρὰ πολεμίοις, δειλία δὲ Ῥωμαίοις, κὰν εὐποτμῇ, πάντῃ ἀτιμότητον."

Οὐ μὴν ἀλλὰ τοῦτον μὲν ἀναστήσας καὶ δεξιωσάμενος Τουβέρωνι παρέδωκεν, αὐτὸς δὲ τοὺς παῖδας καὶ τοὺς γαμβροὺς καὶ τῶν ἄλλων ἡγεμονικῶν μάλιστα τοὺς νεωτέρους ἔσω τῆς σκενῆς ἐπισπασάμενος πολὺν χρόνον ἦν πρὸς αὐτῷ σιωπῇ καθήμενος, ὥστε θαυμάζειν ἅπαντας. Ὁρμήσας δὲ περὶ τῆς τύχης καὶ τῶν ἀνθρωπίνων διαλέγεσθαι πραγμάτων· Ἄρα γ' εἶπεν ἄξιον εὐπραγίας παρούσης ἀνθρώπων ὄντα θρασύνεσθαι καὶ μέγα φρονεῖν ἔθνος ἢ πόλιν ἢ βασιλείαν καταστρεψάμενον, ἢ τὴν μεταβολὴν ταύτην ἢ τὴν τύχην παράδειγμα τῷ πολεμοῦντι τῆς κοινῆς ἀσθενείας προθεῖσα παιδεύει μηδὲν ὡς μόνιμον καὶ βέβαιον διανοεῖσθαι; Ποῖος γὰρ ἀνθρώποις τοῦ θαρρεῖν καιρὸς, ὅταν τὸ κρατεῖν ἑτέρων μάλιστα δεδοικέναι τὴν τύχην ἀναγκάζῃ καὶ τῷ χαίροντι δυσθυμίαν ἐπάγῃ τοσαύτην ὅ τῆς περιφερομένης καὶ προσισταμένης ἄλλοτ' ἄλλοις εἰμαρμένης λογισμός;

1. (Ὁ Περσεὺς) ἔδωκεν αὐτὸν ὑπὸ χειριον τῷ Γναίῳ, τότε μάλιστα ποιήσας φανερὸν ὅτι τῆς φιλαργυρίας ἦν ἐν αὐτῷ τι κακὸν ἀγεννέστερον ἢ φιλοψυχία, δι' ἣν, ὃ μόνον ἢ τύχη τῶν ἐπτακίτων οὐκ ἀφαιρεῖται, τὸν ἔλεον, ἀπεστέρησεν ἑαυτοῦ.

Perseo si consegnò nelle mani di Gaio, rendendo evidente soprattutto in quel momento che vi era in lui un difetto ancora più ignobile dell'avidità, l'attaccamento alla vita, a causa del quale si era privato di quell'unica cosa che la sorte non porta via a coloro che hanno subito un rovescio di fortuna, la compassione.

- Che cosa si intende qui per φιλοψυχία? In che senso essa costituisce un male?
- Che cosa significa che a causa di essa un uomo viene privato della compassione? Perché accade ciò?

L'attaccamento alla vita può portare lo sconfitto a chiedere la pietà all'avversario, perché gli sia risparmiata la morte o una sorte troppo sfavorevole, e quindi a una umiliazione della propria dignità. Perseo infatti è pronto a fare qualunque cosa per salvarsi la vita e così si rende indegno di compassione, perché tale sentimento si prova di fronte alla virtù colpita, mentre la viltà suscita piuttosto disprezzo.

Individuiamo i termini che rientrano in ambiti lessicali rilevanti rispetto al tema trattato (sottolineati nel testo):

virtù / viltà: φιλοψυχία attaccamento alla vita onore / disonore: ἀγεννής ignobile, vergognoso/fortuna / sventura: πταίω inciampare, subire un insuccesso

2. Δεηθεῖς γὰρ ἀχθῆναι πρὸς τὸν Αἰμίλιον, ὁ μὲν ὡς ἀνδρὶ μεγάλῳ πεπτωκότι πτῶμα νεμεσητὸν καὶ δυστυχῆς ἔξαναστὰς ὑπήντα μετὰ τῶν φίλων δεδακρυμένος· ὁ δ', αἰσχιστον θέαμα, προβαλὼν αὐτὸν ἐπὶ στόμα, καὶ γονάτων ὀρεξάμενος (δραξάμενος), ἀνεβάλλετο φωνᾶς ἀγεννεῖς καὶ δεήσεις, ἅς οὐχ ὑπέμεινεν οὐδ' ἤκουσεν ὁ Αἰμίλιος, ἀλλὰ προσβλέψας αὐτὸν ἀλγοῦντι καὶ λελυπημένῳ τῷ προσώπῳ· "Τί τῆς τύχης" εἶπεν "ὦ ταλαίπωρε, τὸ μέγιστον ἀφαιρεῖς τῶν ἐγκλημάτων, ταῦτα πράττων, ἀφ' ὧν δόξεις οὐ παρ' ἀξίαν ἀτυχεῖν, οὐδὲ τοῦ νῦν, ἀλλὰ τοῦ πάλαι δαίμονος ἀνάξιος γεγονέναι;

Infatti, avendo richiesto di essere condotto da Emilio, questi, levatosi, gli andava incontro, insieme ai suoi amici, in lacrime, come a un grande uomo che era precipitato con una caduta indegna e sventurata; ma quello, turpissimo spettacolo, essendosi gettato faccia a terra e avendogli afferrato le ginocchia, faceva udire frasi vergognose e suppliche, che Emilio non sopportò e non ascoltò, ma avendogli rivolto lo sguardo con volto afflitto e addolorato disse: "Perché, sciagurato, tu elimini la più grande delle accuse della fortuna (= che si potrebbero rivolgere alla fortuna), compiendo questi atti, per cui sembrerà che tu sia sventurato non immeritatamente, e che tu sia stato indegno non dell'attuale tua sorte, ma di quella precedente?"

- Perché Emilio Paolo accoglie Perseo piangendo? Come considera la condizione del suo avversario?
- Qual era il significato del gesto di abbracciare le ginocchia?

- Perché Emilio non vuole ascoltare le parole di Perseo e gli rivolge uno sguardo addolorato?
- Perché il comportamento di Perseo priva il re sconfitto della possibilità di accusare la fortuna?
- Qual è la sorte di cui Perseo, secondo Emilio, appare essere stato indegno?

Dapprima Emilio Paolo appare commosso per la sorte del suo avversario, un grande re ora ridotto in potere dei suoi nemici; perciò il Romano considera dolorosamente la mutevolezza delle sorti umane. Perseo però si umilia dinanzi a tutti i presenti, assunto la posa del supplice, ossia del debole che invoca la compassione di colui da cui dipende la sua salvezza, abbracciando le ginocchia del vincitore. Un tale gesto non è ammissibile per un re, tanto più che Perseo non è sottoposto ad alcuna particolare minaccia. Perciò le sue richieste di pietà suscitano in Emilio disapprovazione e quasi ripugnanza. La domanda che egli rivolge a Perseo è in realtà un rimprovero: il re macedone ora non potrà presentarsi come la vittima innocente di un destino avverso, né accusare la fortuna di averlo colpito; la sua sconfitta apparirà meritata, e immeritata invece la sua precedente gloria regale. Il disonore presente getta la sua ombra anche sulla dignità del passato.

Ambiti lessicali:

virtù / viltà: νεμεσητός indegno; ἀξία pregio, merito

onore / disonore: αἰσχρός turpe; ἀγεννής ignobile, vergognoso/fortuna / sventura: πτώμα caduta; δυστυχής sventurato; τύχη sorte; ἀτυχέω subire sventura; δαίμων sorte

3. Τί δέ μου καταβάλλεις τὴν νίκην, καὶ τὸ κατόρθωμα ποιεῖς μικρόν, ἐπιδεικνύμενος ἑαυτὸν οὐ γενναῖον οὐδὲ πρέποντα Ῥωμαίων ἀνταγωνιστήν; Ἀρετὴ τοι δυστυχουσί μεγάλην ἔχει μοῖραν αἰδοῦς καὶ παρὰ πολεμίοις, δειλία δὲ Ῥωμαίοις, κἂν εὐποτμῇ, πάντα ἀτιμότατον."

"Perché sminuisce la mia vittoria e rendi modesto il mio successo, rivelandoti avversario non nobile e non degno dei Romani? Il valore infatti, anche per coloro che incorrono nell'insuccesso, ottiene la sua parte di rispetto, pure presso i nemici, ma per i Romani la viltà, anche qualora le arrida la sorte, è in assoluto la cosa più disonorevole".

- Perché il comportamento di Perseo sminuisce la vittoria di Emilio Paolo?
- Perché Perseo si è dimostrato un nemico non degno di Roma? Quale valore sta al centro dell'etica della guerra dei Romani?

Non si può conseguire una grande vittoria senza un grande nemico. Perseo, benché discendente di grandi sovrani ellenistici, non è un degno avversario dei Romani, perché di fatto non condivide il loro modello eroico, per cui l'onore vale più della vita. Quando l'uomo salva l'immagine della propria ἀρετή (*virtus* in latino), la sconfitta rappresenta soltanto un insuccesso e non gli aliena il rispetto, anche da parte degli avversari; la viltà costituisce invece motivo di disonore incancellabile.

Ambiti lessicali:

virtù / viltà: ἀρετή virtù; δειλία viltà; γενναῖος nobile; πρέπων conveniente, degno / disonore: αἰδώς rispetto ἄτιμος disonorato / fortuna / sventura: δυστυχέω sono fortunato; εὐποτέω sono sfortunato

4. Οὐ μὴν ἀλλὰ τοῦτον μὲν ἀναστήσας καὶ δεξιωσάμενος Τουβέρωνι παρέδωκεν, αὐτὸς δὲ τοὺς παῖδας καὶ τοὺς γαμβροὺς καὶ τῶν ἄλλων ἡγεμονικῶν μάλιστα τοὺς νεωτέρους ἕως τῆς σκενῆς ἐπισπασάμενος πολὺν χρόνον ἦν πρὸς αὐτῷ σιωπῇ καθημένος, ὥστε θαυμάζειν ἅπαντας. Ὁρμήσας δὲ περὶ τῆς τύχης καὶ τῶν ἀνθρωπίνων διαλέγεσθαι πραγμάτων Ἄρα γ' εἶπεν ἄξιον εὐπραγίας παρουσίας ἀνθρώπων ὄντα θρασύνεσθαι καὶ μέγα φρονεῖν ἔθνος ἢ πόλιν ἢ βασίλειαν καταστρεψάμενον, ἢ τὴν μεταβολὴν ταύτην ἢ τὴν τύχην παράδειγμα τῷ πολέμου τῆς κοινῆς ἀσθενείας προθεῖσα παιδεύει μηδὲν ὡς μόνιμον καὶ βέβαιον διανοεῖσθαι; Ποῖος γὰρ ἀνθρώποις τοῦ θαρρεῖν καιρός, ὅταν τὸ κρατεῖν ἑτέρων μάλιστα δεδοικέναι τὴν τύχην ἀναγκάζῃ καὶ τῷ χαίροντι δυσθυμίαν ἐπάγῃ τοσαύτην ὅ τῆς περιφερομένης καὶ προσισταμένης ἄλλοτ' ἄλλοις εἰμαρμένης λογισμός;

Tuttavia, avendolo fatto alzare e abbracciato, lo affidò a Tuberone; egli, poi, chiamati i figli, i generi e soprattutto i più giovani fra i comandanti all'interno della tenda, rimaneva a lungo assorto in se stesso a sedere in silenzio, così che tutti ne erano meravigliati. Poi, avendo preso a parlare della sorte e delle cose umane, disse: "È dunque forse giusto, essendo uomini, in presenza di un successo essere baldanzosi e orgogliosi per aver abbattuto un popolo, una città o un regno, o piuttosto la sorte, avendo posto davanti ai nostri occhi un mutamento come questo, come esempio, per chi si trovi in guerra, della comune fragilità, ci insegna a non considerare nulla come stabile e fisso? Qual è infatti per gli uomini il momento giusto per confidare in se stessi, se proprio il risultare vincitori sugli altri ci costringe particolarmente a temere la sorte, e se la considerazione del destino, che si aggira e attacca ora gli uni ora gli altri, porta così grande tristezza a chi sarebbe nella gioia?"

- Perché Emilio Paolo chiama a sé in particolare i giovani comandanti? Perché rimane in silenzio?
- Perché egli ritiene che proprio nel momento della vittoria si sia obbligati a riflettere sulla debolezza dell'uomo nei confronti della sorte?

Emilio Paolo medita in silenzio sull'incontro con Perseo, continuando quella riflessione sulla fragilità del successo che aveva avviato al primo apparire dell'avversario sconfitto; quindi rivolge un ampio discorso ai suoi più stretti collaboratori, in particolare ai giovani. Questi ultimi infatti hanno bisogno di un insegnamento morale, perché l'entusiasmo proprio della loro età può facilmente esporli, in caso di eventi favorevoli, al rischio di un'eccessiva esaltazione e presunzione. La vittoria ha permesso a Emilio Paolo di vedere abbattuto un nemico potente, ma anche di identificarsi, in qualche modo, con lui. Perseo sconfitto ricorda a Emilio la sorte che potrebbe, un giorno, toccargli, e lo induce a evitare l'orgoglio e la tracotanza e a guardare con distacco i successi e gli onori conseguiti.

Ambiti lessicali:

fortuna / sventura: τύχη sorte; εὐπραγία successo; εἰμαρμένη destino

fragilità / stabilità: μεταβολή mutamento, vicenda; ἀσθένεια debolezza; μόνιμος stabile, duraturo; βέβαιος saldo, sicuropresunzione: θρασύνομα essere baldanzoso, tracotante; μέγα φρονέω essere orgoglioso

1.b LIVIO, Emilio Paolo e Perseo, *Ab urbe condita* 45, 7-8

Pullo amictu cum filio Perseus ingressus est castra nullo suorum alio comite, qui socius calamitatis miserabiliorum eum faceret. Progredi prae turba occurrentium ad spectaculum non poterat, donec a consule lictores missi sunt, qui summoto iter ad praetorium facerent. Consurrexit consul et iussis sedere aliis progressusque paulum introeunti regi dextram porrexit summittentemque se ad pedes sustulit nec attingere genua passus introductum in tabernaculum adversus advocatos in consilium considerare iussit.

Prima percontatio fuit, qua subactus iniuria contra populum Romanum bellum tam infesto animo suscepisset, quo se regnumque suum ad ultimum discrimen adduceret. Cum responsum expectantibus cunctis terram intuens diu tacitus fleret, rursus consul: "Si iuvenis regnum accepisses, minus equidem mirarer ignorasse te, quam gravis amicus aut inimicus esset populus Romanus; nunc vero, cum et bello patris tui, quod nobiscum gessit, interfuisses, et pacis postea, quam cum summa fide adversus eum coluimus, meminisses, quod fuit consilium, quorum et vim in bello et fidem in pace expertus esses, cum iis tibi bellum esse quam pacem malle?" Nec interrogatus nec accusatus cum responderet, "utcumque tamen haec, sive errore humano seu casu seu necessitate inciderunt, bonum animum habe. Multorum regum populorumque casibus cognita populi Romani clementia non modo spem tibi, sed prope certam fiduciam salutis praebet". Haec Graeco sermone Perseo; Latine deinde suis: "Exemplum insigne cernitis" inquit "mutationis rerum humanarum. Vobis hoc praecipue dico, iuvenes. Ideo in secundis rebus nihil in quemcumque superbe ac violenter consulere decet nec praesenti credere fortunae, cum quid vesper ferat, incertum sit. Is demum vir erit, cuius animum neque prosperae res flatu suo efferent nec adversae infringent". Consilio dimisso tuendi cura regis Q. Aelio mandatur. Eo die et invitatus est ad consulem Perseus et alius omnis ei honos habitus est, qui haberi in tali fortuna poterat.

Perseo, vestito di un mantello scuro, entrò con il figlio nell'accampamento, senza essere accompagnato da nessun altro dei suoi, che, associato alla sua sventura, lo rendesse ancor più compassionevole. Non riusciva ad avanzare a causa della folla di coloro che accorrevano allo spettacolo, finché non furono mandati dal console i littori che, allontanata la gente, gli facessero largo fino al pretorio. Il console si alzò e, avendo ordinato agli altri di restare seduti e avanzatosi di alcuni passi, porse la destra al re che entrava e lo rialzò mentre si gettava ai suoi piedi, non permettendo che gli toccasse le ginocchia, e fattolo entrare nella tenda gli ordinò di porsi a sedere di fronte ai convocati in consiglio.

La prima domanda fu quale offesa mai lo avesse spinto a intraprendere con animo tanto ostile una guerra contro il popolo romano, con la quale avrebbe condotto lui e il suo regno ad un estremo pericolo. Poiché quello, mentre tutti attendevano la risposta, piangeva a lungo guardando a terra, il

console riprese: "Se tu avessi ricevuto il trono da giovane, invero mi meraviglierei di meno che tu non avessi compreso quale serio amico o nemico fosse il popolo romano; ora però, dal momento che prendesti parte alla guerra che tuo padre combatté con noi, e ti ricordavi poi della pace, che conservammo con somma lealtà nei suoi confronti, quale mai fu la decisione di preferire di avere guerra piuttosto che pace con coloro di cui avevi sperimentato la forza in guerra e la lealtà in pace?" Poiché quello non rispondeva né alle domande né alle accuse, (il console proseguì): "Tuttavia, comunque siano accadute queste cose, o per errore umano, o per caso, o per destino, sta' di buon animo. La clemenza del popolo romano, ben conosciuta in base ai casi di molti re e popoli, ti offre non solo una speranza, ma la sicurezza pressoché certa della salvezza". Queste cose le disse a Perseo in greco; poi si rivolse ai suoi in latino: "Avete davanti ai vostri occhi un esempio notevole della mutabilità delle cose umane. Lo dico soprattutto a voi, giovani. Perciò nei successi non è bene prendere alcun provvedimento contro nessuno in maniera superba o volenta, né fidarsi della fortuna presente, dal momento che è incerto persino che cosa la sera possa portarci. Quindi sarà veramente un uomo colui il cui animo i successi con le loro ventate non esalteranno e gli insuccessi non abatteranno". Sciolto il consiglio, l'incarico della custodia del re viene affidato a Quinto Elio. In quel giorno Perseo fu invitato presso il console e gli fu tributato ogni altro onore che potesse essere conferito in tale condizione.

Confronta il racconto di Livio con quello (cronologicamente successivo) di Plutarco (testo 1.a):

- Quali elementi compaiono in entrambi i testi con analogo rilievo?
- Quali elementi già individuati nel testo di Plutarco si trovano anche in Livio, ma con un diverso grado di sviluppo?
- Quali sono invece gli elementi peculiari dell'uno e dell'altro testo?

2.a ERODOTO, Creso e Ciro, *Storie* I 86, 5-6; I 87

Il re di Lidia Creso muove guerra al sovrano persiano Ciro, dopo aver consultato l'oracolo di Delfi. Il dio aveva vaticinato che, se egli avesse attaccato Ciro, sarebbe crollato un grande regno; ma Creso non aveva neppure sospettato che il regno destinato a cadere era proprio il suo. Il re sconfitto, condannato a morte e posto sul rogo, ricorda anche l'ammonimento a non considerarsi fortunato prima della fine della vita, che gli era stato rivolto tempo addietro da Solone. La sua menzione del saggio ateniese suscita la curiosità di Ciro; colpito dal racconto dell'episodio, il vincitore rinuncia al suo crudele trionfo e accoglie Creso tra i suoi amici.

Καὶ τὸν Κῦρον ἀκούσαντα τῶν ἑρμηνέων τὰ Κροΐσος εἶπε, μεταγνόντα τε καὶ ἐννώσαντα ὅτι καὶ αὐτὸς ἄνθρωπος ἐὼν ἄλλον ἄνθρωπον, γενόμενον ἐωυτοῦ εὐδαιμονίη οὐκ ἐλάσσω, ζῶντα πυρὶ διδοίη, πρὸς τε τούτοισι δείσαντα τὴν τίσιν καὶ ἐπιλεξάμενον ὡς οὐδὲν εἴη τῶν ἐν ἀνθρώποισι ἀσφαλῆως ἔχον, κελεύειν σβεννύναι τὴν ταχίστην τὸ καιόμενον πῦρ καὶ καταβιβάζειν Κροΐσόν τε καὶ τοὺς μετὰ Κροΐσου. (...)

Οὕτω δὲ μαθόντα τὸν Κῦρον ὡς εἴη ὁ Κροΐσος καὶ θεοφιλῆς καὶ ἀνὴν ἀγαθός, καταβιβάσαντα αὐτὸν ἀπὸ τῆς πυρῆς εἰρέσθαι τάδε· "Κροΐσε, τίς σε ἀνθρώπων ἀνέγνωσε ἐπὶ γῆν τὴν ἐμὴν στρατευσάμενον πολέμιον ἀντὶ φίλου ἐμοὶ καταστήναι;" Ὁ δὲ εἶπε· "ῶ ἦ"

βασιλεῦ, ἐγὼ ταῦτα ἔπραξα τῇ σῇ μὲν εὐδαιμονίῃ, τῇ ἐμεωυτοῦ δὲ κακοδαιμονίῃ· αἴτιος δὲ τούτων ἐγένετο ὁ Ἑλλήνων θεὸς ἐπάρας ἐμὲ στρατεύεσθαι. Οὐδεὶς γὰρ οὕτω ἀνόητός ἐστι ὅστις πόλεμον πρὸ εἰρήνης αἰρέεται. Ἐν μὲν γὰρ τῇ οἱ παῖδες τοὺς πατέρας θάπτουσι, ἐν δὲ τῷ οἱ πατέρες τοὺς παῖδας. Ἀλλὰ ταῦτα δαίμονι κου φίλον ἦν οὕτω γενέσθαι.

E Ciro, udito dagli interpreti ciò che Creso aveva detto, avendo cambiato parere e avendo riflettendo sul fatto che, essendo anch'egli uomo, stava dando vivo alle fiamme un altro uomo che non era stato a lui inferiore per fortuna, e inoltre avendo preso a temere il castigo divino e avendo capito che nessuna delle cose umane è sicura, comandò di spegnere il più rapidamente possibile il fuoco che ardeva e di far scendere Ciro e quelli che erano con lui. (...)

Così Ciro, avendo compreso che Creso era uomo caro agli dèi e buono, fattolo scendere dalla pira, gli chiese: "Creso, quale degli uomini ti ha indotto a porti come mio nemico, invece che amico, conducendo una spedizione contro il mio territorio?" E quello rispose: "O re, ho fatto questo per la tua fortuna e per la mia disgrazia; ma colpevole di queste cose è stato il dio dei Greci, che mi ha spinto alla guerra. Nessuno infatti è tanto stolto da preferire la guerra alla pace: in questa infatti i figli seppelliscono i genitori, in quella i genitori i figli. Ma era in qualche modo gradito agli dèi che queste cose avvenissero così."

Elementi narrativi e tematici:

- pietà del vincitore per lo sconfitto
- consapevolezza della precarietà della sorte
- potenza della divinità

2.b POLIBIO, Scipione piange su Cartagine, Storie 38, 22

Alla fine della terza guerra punica, nel 146 a.C., i Cartaginesi sono vinti da Scipione Emiliano (figlio di Lucio Emilio Paolo, adottato da Scipione Africano) e la città viene rasa al suolo. Lo storico greco Polibio, amico di Scipione, racconta la profonda commozione del generale romano per la sorte della città sconfitta, in cui egli vede rappresentato il destino di ogni grande potenza, anche quella di Roma.

Τὸ γὰρ ἐν τοῖς μεγίστοις κατορθώμασι καὶ ταῖς τῶν ἐχθρῶν συμφοραῖς ἔννοιαν λαμβάνειν τῶν οἰκείων πραγμάτων καὶ τῆς ἐναντίας περιστάσεως καὶ καθόλου πρόχειρον ἔχειν ἐν ταῖς ἐπιτυχίαις τὴν τῆς τύχης ἐπισφάλειαν ἀνδρός ἐστὶ μεγάλου καὶ τελείου καὶ συλλήβδην ἀξίου μνήμης. Ὁ δὲ Σκιπίων πόλιν ὄρων τότε ἄρδην τελευτῶσαν ἐς πανωλεθρίαν ἐσχάτην, λέγεται μὲν δακρῦσαι καὶ φανερὸς γενέσθαι κλαίων ὑπὲρ πολεμίων· ἐπὶ πολὺ δ' ἔννοους ἐφ' ἑαυτοῦ γενόμενός τε καὶ συνιδῶν ὅτι καὶ πόλεις καὶ ἔθνη καὶ ἀρχὰς ἀπάσας δεῖ μεταβαλεῖν ὥσπερ ἀνθρώπους δαίμονα, καὶ τοῦτ' ἔπαθε μὲν Ἴλιον, εὐτυχῆς ποτε πόλις, ἔπαθε δὲ ἡ Ἀσσυρίων καὶ Μήδων καὶ Περσῶν ἐπ' ἐκείνοις ἀρχὴ μεγίστη γενομένη καὶ ἡ μάλιστα ἔναγχος ἐκλάμψασα ἡ Μακεδόνων, εἴτε ἐκῶν, εἴτε προφυγόντος αὐτὸν τοῦδε τοῦ ἔπους εἰπεῖν·

ἔσσεται ἡμαρ ὅταν ποτ' ὀλώλῃ Ἴλιος ἱρὴ

καὶ Πρίαμος καὶ λαὸς ἑὺμελίῳ Πριάμοιο.

Πολυβίου δ' αὐτὸν ἐρομένου σὺν παρρησίᾳ – καὶ γὰρ ἦν αὐτοῦ καὶ διδάσκαλος – ὅ τι βούλοιο ὁ λόγος, φασὶν οὐ φυλαξάμενον ὀνομάσαι τὴν πατρίδα σαφῶς, ὑπὲρ ἧς ἄρα ἐς τὰνθρώπεια ἀφορῶν ἐδεδίει.

È proprio di un uomo grande e maturo, in sintesi degno di memoria, in occasione dei più grandi successi e delle sventure dei nemici, prendere consapevolezza della propria condizione e della situazione contraria e insomma avere presente nelle circostanze favorevoli la precarietà della sorte. Si dice che Scipione, osservando la città allora completamente abbattuta in un'estrema rovina, versò lacrime e si lasciò vedere piangere per i nemici, avendo a lungo riflettuto tra sé e avendo compreso che è inevitabile che città, popoli e governi, tutti quanti cambino, come gli uomini, la loro sorte, e ciò accadde a Ilio, città un tempo prospera, accadde all'impero degli Assiri, dei Medi e dei Persiani, che era stato in quei tempi il più grande, e a quello dei Macedoni, che così di recente aveva brillato, e sia di proposito, sia come sfuggendogli la frase di bocca, disse:

*Verrà un giorno in cui perirà Ilio sacra
e Priamo e il popolo di Priamo dalla bella lancia.*

Dicono che quando Polibio gli chiese con libertà - infatti era anche il suo maestro - che cosa intendesse dire con quelle parole, senza esitazione menzionò apertamente la patria, per la quale era in timore, considerando le sorti umane.

Elementi narrativi e tematici:

- pietà del vincitore per lo sconfitto
- consapevolezza della precarietà della sorte
- potenza della divinità

2.c PLUTARCO, Alessandro e Timoclea, Vita di Alessandro, 12

Le truppe di Alessandro Magno assaltano Tebe, che si era ribellata al dominio macedone. Durante la presa della città una donna, Timoclea, è vittima della violenza di un ufficiale, ma riesce a vendicarsi del suo assalitore e, condotta dinanzi ad Alessandro, si mostra fiera del suo gesto e della storia della sua famiglia, distintasi nella lotta antimacedone.

Ἐν δὲ τοῖς πολλοῖς πάθεσι καὶ χαλεποῖς ἐκείνοις ἃ τὴν πόλιν κατεῖχε, Θρακῆς τινες ἐκκόψαντες οἰκίαν Τιμοκλείας, γυναικὸς ἐνδόξου καὶ σώφρονος, αὐτοὶ μὲν τὰ χρήματα διήρπαζον, ὁ δ' ἡγεμὼν τῆ γυναικὶ πρὸς βίαν συγγενόμενος καὶ κατασχύνας, ἀνέκρινεν εἰ που χρυσίον ἔχοι κρυπτόμενον ἢ ἀργύριον. Ἡ δ' ἔχειν ὠμολόγησε, καὶ μόνον εἰς τὸν κῆπον ἀγαγοῦσα καὶ δείξασα φρέαρ, ἐνταῦθ' ἔφη τῆς πόλεως ἀλισκομένης καταβαλεῖν αὐτὴ τὰ τιμιώτατα τῶν χρημάτων. Ἐγκύπτουτος δὲ τοῦ Θρακῆος καὶ κατασκεπτομένου τὸν τόπον, ἔωσεν αὐτὸν ἐξόπισθεν γενομένη, καὶ τῶν λίθων ἐπεμβαλοῦσα πολλοὺς ἀπέκτεινεν. Ὡς δ' ἀνήχθη πρὸς Ἀλέξανδρον ὑπὸ τῶν Θρακῶν δεδεμένη, πρῶτον μὲν ἀπὸ τῆς ὀψεως καὶ τῆς βαδίσσεως ἐφάνη ἀξίωματικὴ καὶ μεγαλόφρων, ἀναπλέκτως καὶ ἀδεῶς ἐπομένη τοῖς ἄγουσιν· ἔπειτα τοῦ βασιλέως ἐρωτήσαντος ἥτις εἴη γυναικῶν, ἀπεκρίνατο Θεαγένους

ἀδελφὴ γεγονέναι, τοῦ παραταξαμένου πρὸς Φίλιππον ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας καὶ πεσόντος ἐν Χαιρωνείᾳ στρατηγούντος. Θαυμάσας οὖν ὁ Ἀλέξανδρος αὐτῆς καὶ τὴν ἀπόκρισιν καὶ τὴν πράξιν, ἐκέλευσεν ἐλευθέραν ἀφιέναι μετὰ τῶν τέκνων.

Fra le molte gravi sofferenze che colpivano la città, alcuni Traci, scassinata la casa di Timoclea, donna illustre e saggia, facevano bottino delle ricchezze, mentre il comandante, dopo aver fatto violenza alla donna e averla oltraggiata, le chiedeva se avesse da qualche parte oro o argento nascosto. Ella disse di sì e, condottolo da solo in giardino e mostratogli il pozzo, disse che lì aveva gettato le cose più preziose, quando la città era stata presa. Mentre il Trace si sporgeva e osservava il luogo, postaglisi alle spalle, lo spinse, e, avendogli gettato addosso molte pietre, lo uccise. Quando fu condotta dai Traci alla presenza di Alessandro legata, innanzitutto apparve, all'aspetto e all'incedere, piena di dignità e di coraggio, mentre senza turbamento e senza paura seguiva coloro che la conducevano; poi, quando il re le chiese chi fosse, rispose che era la sorella di quel Teagene, che aveva combattuto contro Filippo in difesa della libertà della Grecia e che era caduto a Cheronea guidando le truppe. Alessandro dunque, preso da ammirazione per la sua risposta e il suo gesto, ordinò di lasciarla andare libera insieme ai suoi figli.

Elementi narrativi e tematici:

- fierezza e dignità dello sconfitto
- omaggio alla virtù del vinto da parte del vincitore

3.a ARRIANO, Alessandro e Poro, Anabasi di Alessandro 5, 19, 1-3

Il sovrano indiano Poro, dopo aver opposto una strenua resistenza all'avanzata dell'esercito macedone, viene sconfitto da Alessandro. Al termine della battaglia è condotto alla presenza del vincitore.

Καὶ ὁ μὲν ἦγετο· Ἀλέξανδρος δὲ ὡς προσάγοντα ἐπίθεται, προσιππεύσας πρὸ τῆς τάξεως ξὺν ὀλίγοις τῶν ἐταίρων ἀπαντᾷ τῷ Πῶρῳ· καὶ ἐπιστήσας τὸν ἵππον, τό τε μέγεθος ἐθαύμαζεν, ὑπὲρ πέντε πήχεις μάλιστα ξυμβαίνων, καὶ τὸ κάλλος τοῦ Πῶρου καὶ ὅτι οὐ δεδουλωμένος τῇ γνώμῃ ἐφαίνετο, ἀλλ' ὥσπερ ἂν ἀνὴρ ἀγαθὸς ἀνδρὶ ἀγαθῷ προσέλθοι ὑπὲρ βασιλείας τῆς αὐτοῦ πρὸς βασιλέα ἄλλον καλῶς ἠγωνισμένος.

Ἐνθα δὴ Ἀλέξανδρος πρῶτος πρεσειπῶν αὐτὸν λέγειν ἐκέλευσεν ὅ τι οἱ γενέσθαι ἐθέλοι. Πῶρος δὲ ἀποκρίνασθαι λόγος ὅτι "Βασιλικῶς μοι χρῆσαι, ὦ Ἀλέξανδρε". Καὶ Ἀλέξανδρος ἤσθεις τῷ λόγῳ: "Τοῦτο μὲν ἔσται σοι, ὦ Πῶρε," ἔφη, "ἐμοῦ ἕνεκα· σὺ δὲ σαυτοῦ ἕνεκα ὅ τι σοὶ φίλον ἀξίου." Ὁ δὲ πάντα ἔφη ἐν τούτῳ ἐνεῖναι.

Καὶ Ἀλέξανδρος τούτῳ ἔτι μᾶλλον τῷ λόγῳ ἤσθεις τὴν τε ἀρχὴν τῷ Πῶρῳ τῶν τε αὐτοῦ Ἰνδῶν ἔδωκεν καὶ ἄλλην ἔτι χώραν πρὸς τῇ πάλαι οὔσῃ πλείονα τῆς πρόσθεν προσέθηκε· καὶ οὕτως αὐτὸς τε βασιλικῶς κεχρημένος ἦν ἀνδρὶ ἀγαθῷ καὶ ἐκείνῳ ἐκ τούτου ἐς ἅπαντα πιστῶ ἐχρήσατο.

Egli veniva condotto. Appena Alessandro seppe che si avvicinava, avanzatosi a cavallo innanzi all'esercito, con pochi compagni andò incontro a Poro; e, trattenuto il cavallo, ammirava la statura di Poro, che era superiore ai cinque cubiti, la sua prestante, e il fatto che non appariva asservito nell'animo, ma (avanzava) come un guerriero valoroso andrebbe incontro a un altro guerriero valoroso, avendo ben combattuto in difesa del suo regno contro un altro re.

Allora Alessandro, rivoltagli per primo la parola, lo invitò a dire che cosa desiderava che gli accadesse. Si racconta (λόγος sott. ἔστί) che Poro rispose: Trattami da re, Alessandro". E Alessandro, compiaciuto per la risposta, disse: "Questo lo avrai, Poro, da parte mia: tu da parte tua chiedi ciò che ti sta a cuore". Ma quello replicò che tutto stava in ciò (che aveva già chiesto).

E Alessandro, ancora più compiaciuto per questa risposta, assegnò a Poro il dominio sulle sue popolazioni indiane e aggiunse anche un'altra regione, oltre a quella che aveva prima, più grande della precedente. Così egli aveva trattato da re un guerriero valoroso e da allora lo ebbe per sempre a lui fedele.

Questionario

- Quali sono gli aspetti della figura di Poro che suscitano l'ammirazione di Alessandro?
- Perché Alessandro gli chiede che cosa desideri che gli accada? Qual è il significato della risposta di Poro?
- Qual è il senso della seconda domanda di Alessandro e della successiva risposta?
- Perché Alessandro assegna a Poro vasta autorità? Quale risultato ottiene?

Elementi narrativi e tematici:

- fierezza e dignità dello sconfitto
- omaggio alla virtù del vinto da parte del vincitore

3.b CURZIO RUFO, Alessandro e Poro, *Historia Alexandri Magni* 8, 14

Alessandro sta conquistando diverse regioni dell'India. Dopo la resa del re Tassile, affronta Poro, sovrano di un'altra popolazione indiana. Il re si oppone con tutte le forze alla conquista, ma è sconfitto in battaglia e, ferito gravemente, viene catturato dai Macedoni.

Quem rex ut vidit allevantem oculos, non odio, sed miseratione commotus: "Quae, malum! inquit, amentia te coëgit, rerum mearum cognita fama, belli fortunam experiri, cum Taxilis esset in deditos clementiae meae tam propinquum tibi exemplum?" At ille: "Quoniam, inquit, percontaris, respondebo ea libertate quam interrogando fecisti. Neminem me fortiorem esse censebam; meas enim noveram vires, nondum expertus tuas: fortiorem esse te, belli docuit eventus. Sed ne sic quidem parum felix sum, secundus tibi." Rursus interrogatus, quid ipse victorem statuere debere censeret: "Quod hic, inquit, dies tibi suadet, quo expertus es quam caduca felicitas esset". Plus monendo profecit, quam si precatus esset: quippe magnitudinem animi eius interritam, ac ne fortuna quidem infractam, non misericordia modo, sed etiam honore excipere dignatus est. Aegrum curavit haud secus, quam si pro ipso pugnasset: confirmatum contra spem omnium, in amicorum numero recepit; mox donavit ampliore regno, quam ante tenuit. Nec sane quicquam ingenium eius solidius aut constantius habuit quam admirationem verae laudis et gloriae: simplicius tamen famam aestimabat in hoste, quam in cive.

Quippe a suis credebat magnitudinem suam destrui posse; eandem clariorem fore, quo maiores fuissent quos ipse vicisset.

Appena il re vide che sollevava lo sguardo, mosso non dall'odio, ma dalla compassione, disse: "Quale pazzia, disgraziato, ti ha indotto, dopo aver conosciuto la fama delle mie imprese, a tentare la sorte della guerra, quando avevi in Tassile così vicino l'esempio della mia clemenza nei confronti di coloro che si arrendono?" E quello rispose: "Poiché mi interroghi, ti risponderò con quella libertà che mi hai offerto ponendo la domanda. Pensavo che nessuno fosse più forte di me: infatti conoscevo le mie forze, senza aver ancora sperimentato le tue: che fossi più forte tu, lo ha dimostrato l'esito della guerra. Ma neppure così sono insoddisfatto, essendo risultato a te secondo". Essendogli stato ancora chiesto che cosa egli ritenesse che il vincitore dovesse decidere riguardo a lui, disse: "Ciò che ti consiglia questo giorno, nel quale hai sperimentato quanto effimera sia la fortuna." Ottenne di più con questo ammonimento, che se lo avesse pregato: infatti ritenne giusto accogliere non solo con compassione ma anche con onore la grandezza intrepida dell'animo di lui, non abbattuta neppure dalla sorte. Si prese cura del malato, non diversamente che se avesse militato tra i suoi: quando fu ristabilito, al di là dell'aspettativa di tutti, lo accolse nel numero dei suoi amici; presto gli assegnò un regno ancora più grande di quello che prima governava. Certo la sua indole non ebbe nulla di più forte e di più costante dell'ammirazione per il vero onore e per la gloria: tuttavia apprezzava più facilmente la fama in un nemico che in un concittadino. Infatti pensava che la sua grandezza potesse essere cancellata dai suoi; (e riteneva invece che) essa sarebbe stata tanto più illustre, quanto più grandi fossero stati coloro che egli avesse sconfitto.

Questionario

- Qual è l'atteggiamento dei due interlocutori nel dialogo? Perché Poro nonostante la sconfitta non appare pentito o scoraggiato?
- Perché Alessandro gli chiede che cosa debba fare di lui? Qual è il senso della risposta di Poro?
- Perché Alessandro fa a Poro concessioni tanto generose?

Elementi narrativi e tematici:

- fierezza e dignità dello sconfitto
- omaggio alla virtù del vinto da parte del vincitore
- consapevolezza della precarietà della sorte.